

Programmi antichi e musiche nuovissime al Festival della "Settimana di Siena"

(Del nostro inviato speciale)

Siena, 12 settembre.

Accennamo, nella nostra precedente corrispondenza, al gran successo riportato dalla orchestra dell'Augusteo ed alla insistente richiesta d'una replica per parte, specialmente, di quel pubblico assai numeroso che restò fuori della Basilica di S. Francesco. La replica non solo si ebbe, ma ad alcuni numeri del programma fu sostituita la quinta di Beethoven e che, naturalmente, costituiti un forte richiamo e dimostrò la prontezza della nostra orchestra, che, condotta dalla bacchetta imperiosa di Bernardino Molinari, sa vincere ogni battaglia per il trionfo dell'arte e per l'obbedienza alla sua missione.

Questo secondo concerto riempì di ascoltatori la immensa navata unica, sicché può dirsi che la popolazione senese, che non parteciperà certo alle sedute di musica moderna, ha ben profitto del festival per godersi musica delle grandi epoche passate.

Anzi, i maligni affermano che le vere e potenti attrattive di questa esposizione e gara di musiche nuovissime sono i programmi antichi dell'Augusteo e della Polifonica e il Palleo, che il Podestà, con gentile ed opportuno pensiero, offrirà, tra due giorni, ai conressati, chiamiamoli così, perché ormai questo è il nome che danno a quel migliaio di persone convenuti qui da tutte le parti di Europa.

D'Annunzio in volo

Pare, che dell'opinione del su biasimati maligni (stavamo per scrivere sultodati) sia anche Gabriele D'Annunzio, a giudicare da un telegramma inviato... alla congressista le nobil donna Alice Pallottelli, alla quale lo abbiamo furtivamente sottratto per copiarlo e donarlo ai nostri lettori. Il Poeta dice: «Da alcune settimane sono assiduo agli esecuzioni favoriti con tarda larghezza dal Preside della Biblioteca e dalla Deputazione del Monte dei Paschi. Immaginate con quanta ansia io desidero di volare a Siena, specialmente per udire il mirabile coro di Monsignor Casmiri e le musiche antiche dirette da Molinari. Ma proprio oggi incomincia la straziante catena dei miei anniversari fiumani e proprio oggi si risceode la mia febbre di Ronchi. Vorrei che mi fossero telegrafate le date estreme dei concerti. Grazie di gran cuore».

Dunque, D'Annunzio che, come si sa, è il fondatore e il patrocinatore, insieme con i maestri Casella e Malipiero, della da lui stesso denominata «Corporazione delle nuove musiche» vuol volare a Siena per ascoltare le vecchie.

Ma, egli non recherà questo dispicere ai suoi inaspettati amici, perché «le date estreme dei concerti» che, tuttavia, gli sono state telegrafate, non gli lo consentiranno.

La voce della visita del Poeta, resa ancora più pungente per la curiosità di sapere quale opera di argomento senese il suo fulgido genio prepari, è corsa e va diffondendosi per la città in attesa.

Pensiamo, però, che l'attesa sarà vana. Il primo programma di musica moderna ha avuto luogo ieri sera, nel candido Salone Chigi, ideato ed affrescato tipoesicamente da Arturo Villigradi, che abbiamo rivisto e salutato con la barba più nevoa, ma con lo spirito sempre vispo ed alacero.

È stato eseguito il secondo quartetto per archi di Vincenzo Tommassini, autore a noi ben noto, di cui abbiamo nettamente risegnate le personali caratteristiche, estetiche e formali: chiarezza ed eleganza di pensiero, se non incisività; tendenza a servizi di elementi musicali essenziali e popolari; logicità di sviluppi, non privi di decorazioni ed arabeschi; immediata comunicativa se non facilità di emozione e slanci di sentimento.

Onorevolmente eseguito dal «Quartetto Veneziano del Vittoriale» questo lavoro del valente ed austero compositore romano ha riscosso l'unanime ammirazione del folto ed elettrissimo uditorio.

Vecchie conoscenze e nuovi incontri

Tra il quale notiamo, alla rinfusa e con inevitabili omissioni, alcune personalità. Abbiamo rivisto, e tutti i colleghi della critica romana, Toni, Luadri, Veretti, Mortari, Janirgo venuti da Milano, Guido Gatti da Tarino, Guido Fannarà e Tony Precida di Napoli, il comm. Fedele, rappresentante della Direzione Generale delle Belle Arti, i maestri Tommassini, Franco Alfano, Castelnuovo-Tedeschi, Francesco Malipiero, Casella (naturalmente), Labroca e signora, infaticabili ed esperti organizzatori, Geny Saffero, Maddalena Grey, Rachele Margalino-Mori, ed innumerevoli altri, signori e signore.

Nel salotto privato del Conte Chigi-Saracini, ospite amabilissimo ma dichiarato avversario delle nuove tendenze, erano raccolti dame e cavalieri dell'aristocrazia senese ed alcuni invitati, come il Principe don Prospero Colonna, anch'egli tenace conservatore, Bernardino Molinari e signora, l'avv. Raffaele della Cesa Ricordi, il cav. Pallottelli e signora, il marchese e la marchesa Misciatelli, Manuel De Falla, il sig. Weissman, uno dei più reputati critici tedeschi, il signor Dent, l'illustre musicologo inglese, fondatore e animatore della International Society for Contemporary Music, tre autorità simpaticissime, a cui abbiamo avuto l'onore di stringere cordialmente la mano.

Del maestro De Falla, così noto e cotanto strimpellato da tutti i pianisti italiani, che trae i germi della sua arte ritiorreica e sincera dall'essenza profonda dell'anima popolare, sarà eseguito, domani, un concerto per clarinetto, flauto, oboè, clarino, violino e violoncello, da cui il pubblico di qui già si ripromette un gaudio ripagatore della sua pazienza e resistenza.

È piccolo di statura, magro e un po' sofferente; somiglia stranamente, nel viso molto rettilineo, rugoso e sbarbato, al compianto

amundsen. È affabilissimo e parla con molta umiltà si dichiara da una parte lieto e dall'altra preoccupato della recentissima nomina a direttore del Conservatorio di Granada.

Edward J. Dent, invece, è alto, diritto, un po' curvo, ma rubicondo in viso e sempre sorridente. Parla l'italiano a perfezione e dell'Italia, sotto tutti i rapporti, è studioso ed entusiasta. È superfluo ricordare ch'egli si vanta di un preziosissimo titolo di benevolenza, del quale non si saremo mai abbastanza grati, col suo splendido ed accurato saggio storico, biografico e critico su Scarlatti. Dall'epoca dell'apparizione di questo saggio (che meriterebbe di essere tradotto) ad oggi, egli ha continuato ininterrottamente a studiare e a rivedere. Al corrente anche delle nuove indagini (quelle, per esempio, di Prota-Giurleo) egli si propone di dar presto alle stampe una seconda edizione, radicalmente riveduta, ampliata, completata.

Autori e tendenze

Interrompiamo le conversazioni, assai gradite ed utili (questo, forse, è il maggior vantaggio delle adunate internazionali) per ascoltare gli altri lavori del concerto.

Di Karel Haba, nato nel 1890 a Wisotitz in Moravia, fautore come il fratello maggiore, Alois, della teoria del quarto di tono, è stata eseguita una *Sonatina per flauto* e pianoforte. Essa non ha incontrato nella sua intenza, il favore del pubblico; idee non peregrine, sviluppi stentati, eciociò vani, ripreso continuo di flauto, assenza assoluta di quel pathos, che sembra tanto inevitabile alla morbida e voluttuosa voce del flauto.

Paul Hindemith è uno dei più giovani e più rappresentativi musicisti della moderna scuola tedesca. Il suo assoluto oggettivismo, affermatosi ancora una volta nei pezzi per pianoforte, diligentemente interpretati da Frans Osborn, mentre lo difende dai luoghi comuni delle tendenze impure, gli impedisce, nello stesso tempo, di infondere alle sue creazioni quell'animo di vita e di sentimento, indispensabile alla vera opera d'arte. Il suo linguaggio forbito, erudito, spigliato manca di vibrazione interiore.

Miglior accoglienza ha ricevuta la *Sonata* per violino e pianoforte di Maurice Ravel, il quale, tutto ciò, per quanto possa sembrare un seguace della linea e della forma chiusa non rifugge da quelle tormentate ricerche, per lo più innui, che caratterizzano i compositori più giovani di lui, e che hanno ormai stancato il pubblico. Non è più il caso di parlare d'incomprensione; si tratta di convivia e non ingiusticata ostilità.

Ma dei risultati estetici e pratici di questo Festival diremo alla fine di tutti i concerti, cercando d'individuare e inserirli nel quadro generale della musica odierna.

Ha chiuso il primo programma un quartetto di Alessandro Zeminiski di Vienna, musicista non più tanto giovane, ma ancor bravo del nuovo. In questo quartetto, infatti, che non manca di pregi e di qualche grossa speranza, si nota la volontà a forzare i contenuti tradizionali per introdurre concetti ed architetture non soliti. Assai gli ha giovata la impeccabile ed infiammata esecuzione del «quartetto viennese».

"Voice Band" e quarto di tono

La intera mattinata di ieri è stata riempita da un curioso programma concorsivo che ha prodotto un agitato movimento nell'assemblea degli ascoltatori.

Il maestro E. F. Burian, artista originalissimo e di gran talento, seguendo una regolare traiettoria dei suoi principi, sostenitore implacabile della maniera polidivina del Jazz, è giunto alla formazione del Voice-Band, un gruppo di voci maschili e femminili che non ha nulla a che fare col coro ordinario, e il Voice-Band, dice il Burian, deve la sua origine al coro drammatico degli antichi greci, al corionale di rito degli Indiani, del Cines, alla musica primitiva dei negri, al Jazz, e, infine, al coro realistico di recitazione.

Noi e il pubblico non siamo stati e non siamo in grado di controllare la esattezza, la efficienza e la necessità di tutti questi enormi elementi; ma la verità è che la audizione è apparsa oltremodo interessante e gradevole.

La sbalorditiva vita ritmica di questi singolari composizioni, per cui occorre una notevole quasi anestesia, ha eccitata la sensibilità dell'uditorio, discretamente disturbata dal precedente severo programma. Ha disertato, l'ha irresistibilmente allietata. Può dirsi che simile tentativo — specie quando le voci s'intrecciano ai suoni del Jazz — esuli dal campo strettamente artistico e varchi le tavole del Varietà; ma è certo che esso merita ogni considerazione e che, in seguito, può determinare contributi e sviluppi impreveduti ed utili.

Noi non restringiamo nulla, di proposito, e facciamo molto affidamento nella giustizia del tempo.

Così, riteniamo fermamente che la fatica ercule di Alois Haba per fondare, o meglio restaurare, la musica del quarto di tono sia destinata al fallimento. A noi, la teoria e la pratica non sono ignote, perché a Roma il prof. Silvestro Baglini ne è un fervido apostolo. Qualche secolo addietro, un artefice italiano costruì un organo distribuito a quarti di tono e lo mandò al Patriarca di Costantinopoli.

Ma, a giudicare dalle composizioni fabbricate con questo sistema ed eseguite sopra un pianoforte ad hoc, la vanità dello sforzo è risultato evidente.

Il nuovo timbro, implora Haba, e la nuova nevrosatura di forma pretendono, però, assai dall'ascoltatore.

L'ascoltatore ieri, pazientissimo, si annoiò temeramente e, purtroppo, lo manifestò.